

GUARDANDO AVANTI

IL PAESE,
L'ORCHESTRA
E LO SCUDO

GIANCARLO DILLENA

Che cosa c'entra l'Orchestra della Svizzera Italiana con lo scudo fiscale di Tremonti? C'entra, c'entra. La parabola dell'OSI durante quest'anno travagliato contiene infatti elementi assai significativi - per molti versi emblematici - di come una crisi possa, oltre che suscitare allarme ed ansia, innescare anche una reazione nuova e positiva. Aiutando i protagonisti e il Paese intero a scrollarsi di dosso una mentalità pericolosamente adagiata sull'abitudine e a scoprire nuove opportunità.

Finché la SSR SRG idée suisse non ha messo mano alle forbici, mettendone in forse il futuro, l'OSI appariva ai più una realtà scontata, tassello fra gli altri di una vita culturale essenzialmente riservata a talune cerchie locali. I tagli annunciati, dopo il primo sussulto all'insegna del «giù le mani» (comprensibile, ma poco risolutivo), hanno innescato una serie di reazioni più interessanti. Innanzitutto una presa di coscienza allargata dell'importanza dell'orchestra per la Svizzera italiana tutta. Quindi uno sforzo convergente da parte di più enti volto a trovare una soluzione sostenibile all'insegna della condivisione e della convergenza. Non da ultimo un forte impulso allo stesso complesso a trovare nuove forme di valorizzazione della propria attività. Il che ha rilanciato fra l'altro - all'insegna di un rinnovato circolo virtuoso - la riflessione sul futuro del turismo in Ticino in chiave qualitativa di richiamo culturale (sull'esempio, per altro, di non poche regioni europee, piccole e grandi).

In tutt'altro contesto (ma è poi davvero così?) lo scudo fiscale italiano, con il suo duro impatto sulla piazza finanziaria ticinese, potrebbe attivare un processo analogo. Imponendo ad esempio un riorientamento della piazza stessa dalla monocultura della gestione patrimoniale verso una più differenziale ed equilibrata offerta di servizi. Anche se comunque il prezzo da paga-

re per la conversione sarà alto e la strada decisamente più in salita di quella percorsa fin qui, le premesse per muover-

si in questa direzione ci sono. Ma il discorso della diversificazione potrebbe andare ben oltre. Dopo la lunga stagione del cantone-forziere potrebbe prendere nuovo impulso quella del cantone-residenza, richiamando, dopo i capitali, una parte dei loro detentori. Ai quali il Ticino può offrire una somma di condizioni assai attraenti: dalla tranquillità e sicurezza personali (altrove sempre più minacciate) al clima, da strutture amministrative indubbiamente più efficienti che altrove ad una piattaforma operativa per molteplici attività economiche; e altro ancora. Sono elementi di un potenziale notevole, se combinati in modo adeguato.

Ma qui sta il nocciolo del problema: farlo vuol dire andare oltre l'orizzonte limitato del «si è sempre fatto così», liberarsi della confortevole coperta delle abitudini (prima di ritrovarselo completamente sbrindellata), puntare su una formazione accresciuta e mirata delle nuove leve, giocare con intelligenza, senza grette pregiudiziali ideologiche, la carta di una fiscalità ragionata e ragionevole. E soprattutto resistere all'onnipresente tentazione regressiva di rinchiudersi su sé stessi, nella presunzione autarchica che basti coltivare l'orticello delle proprie faccenducce, all'insegna di un'economia (sussidiata) di sopravvivenza, per dare un futuro alle generazioni che verranno.

Anche qui l'esempio dell'orchestra è illuminante. Per avere un futuro deve poter contare da un lato sul sostegno ampio, condiviso e convergente della collettività locale, ma deve anche e soprattutto saper essere sempre più un elemento di eccellenza nella valorizzazione del tessuto culturale, sociale ed economico (sì, anche economico) di cui è emanazione. In altre parole non c'è più posto, nella situazione odierna, per un mediocre complesso che vive di routine; c'è invece posto, anzi necessità, di un'orchestra che sappia e voglia puntare decisamente sulla qualità.

Perché il Ticino intero non dovrebbe assomigliare di più alla seconda, piuttosto che alla prima orchestra? È una domanda con cui dobbiamo urgentemente confrontarci. Anche se la risposta è tutt'altro che scontata.